

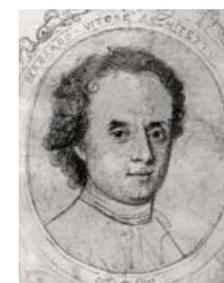
ARCHITETTURA

VALINOTTO

Gioiello barocco a Carignano

di Stefano Garzaro

LA FIRMA DI BERNARDO VITTONI NEL PREZIOSO SANTUARIO A POCHI KILOMETRI DA TORINO, RECENTEMENTE RESTAURATO



Bella veduta del santuario del Valinotto con lo sfondo delle montagne. Qui sopra: Bernardo Vittone, l'interno del santuario e un disegno del Vittone con l'ipotesi di rifacimento del Palazzo Reale di Torino

L barocco piemontese è un fenomeno così sfaccettato che non finisce mai di stupire. Se ne esploriamo il cuore, cioè piazza Castello a Torino, scopriamo che quello spazio ha vissuto molteplici realtà, ma anche numerose esistenze immaginarie. A cominciare dal progetto di Juvarra di avvolgere con una facciata barocca non soltanto uno dei fronti di Palazzo Madama, come avvenne nel 1721, ma tutti e quattro. Una quindicina di anni più tardi, nel 1738, Bernardo Vittone immaginò di adeguare il Palazzo Reale alla moda juvarriana, ridisegnando la facciata di Amedeo di Castellamonte con una nuova pelle di colonne e statue, pur senza modificare la finestratura. Il disegno di Vittone restò sulla carta, allungando l'elenco degli infiniti mondi barocchi possibili. Ma chi era questo architetto a cui si concedeva perfino di ridisegnare il palazzo del re? Bernardo Antonio Vittone, torinese, nato nel 1704 e scomparso nel 1770, è l'ultimo dei grandi del barocco piemontese, colui che sintetizza quella stagione fantastica aprendo la porta al neoclassicismo. Vittone è erede di una schiera di grandi nomi: Carlo di Castellamonte scomparire infatti nel 1640; suo figlio Amedeo nel 1683, lo stesso anno di Guarini; Juvarra si spegne nel 1736. Vittone gode quindi di un'eredità culturale di enorme ampiezza – che cataloga e raccoglie nella sua vasta biblioteca – e che rielabora in

modo originale. È inoltre contemporaneo di Benedetto Alfieri, a cui sopravvive di tre anni, anche se le due personalità sono difficilmente accostabili, poiché Alfieri si ispira più al barocco romano, classico e monumentale, che a quello piemontese.

Protagonista del barocco. Bernardo Vittone è figlio di un mercante di stoffe cresciuto nella tradizione dei tessitori chieresi. Rimasto orfano, respira architettura fin da ragazzo, educato dal fratello maggiore Filiberto Matteo, canonico del duomo di Torino, e dallo zio materno Giovanni Giacomo Plantery, architetto di fama, per due volte sindaco della città. Ventenne, Bernardo conosce Juvarra ed entra come praticante nei suoi cantieri.

Non essendo nobile, Bernardo sa che non diventerà mai architetto di corte, ma ciò non frena i suoi studi. Nell'ottobre 1731 va a Roma e partecipa al concorso Clementino dell'Accademia di San Luca di architettura, la più prestigiosa in Europa. Vince il primo premio e l'anno seguente entra all'Accademia. Studia il barocco nei luoghi dov'è nato e si è evoluto. Ricalca i passi dei maggiori maestri, a iniziare da Bernini e Borromini.

Nella primavera del 1733 Vittone torna a Torino. È un trentenne maturo, in grado di organizzare cantieri propri. Accetta la carica

prestigiosa di insegnante di matematica e architettura civile nel Collegio delle Province, progettandone tra l'altro il palazzo.

Da allora, Vittone trascorrerà un quarantennio di attività punteggiate da capolavori come il santuario del Valinotto presso Carignano (1738-39), la cupola di San Bernardino a Chieri (1740), la chiesa Santa Chiara a Bra (1748) e quelle torinesi Santa Chiara (1742-45) e Santa Maria di Piazza (1751-54). È impegnato su numerosi fronti, a partire dal completamento dei cantieri incompiuti di Juvarra, a restauri e rifacimenti di decine di edifici in città e nella provincia. Disegna nuove facciate, cupole, campanili, cappelle, presbiteri, cori, altari, baldacchini, sacrestie, refettori. Viene convocato da nobili, borghesi e confraternite ogni volta che sia necessario costruire una cappella o un santuario annessi a un cascinale, a una borgata.

Il 19 ottobre 1770 la morte lo coglie all'improvviso, anziano, ma ancora in piena attività. Viene sepolto nella tomba di famiglia nella chiesa torinese di San Carlo.



Vedute esterne e interne del santuario con la sua preziosa volta



Ancora vedute interne del Valinotto. Qui sotto: lo spot promozionale con Bruno Gambarotta



Il Valinotto. L'opera di Vittone è tornata a richiamare attenzione nella primavera del 2021, grazie al restauro della cappella Visitazione di Maria a Elisabetta, conosciuta come Valinotto, nella campagna di Carignano lungo la provinciale che conduce a Virle. Il santuario è forse il più rappresentativo dello stile di Vittone, sintesi del barocco piemontese e romano, ma allo stesso tempo originale.

Il santuario dall'intonaco candido, che spicca fra il verde dei prati e si staglia sul profilo del Monviso, risponde in pieno all'ispirazione barocca che vuole spazi scenici composti di natura, geometria, emozione, spiritualità.

Nel 1738 il banchiere carignanese Antonio Facio incarica Vittone di trasformare la chiesetta Madonna del latte, vecchia di due secoli, per metterla a disposizione della comunità, ma anche dei viandanti che percorrono la Via francigena. L'architetto disegna un edificio nuovo, svettante, a pianta centrale, che addossa alla vecchia costruzione, recuperata in parte come sacrestia.

La copertura è costituita da una tripla volta sovrapposta, traforata, con una cupola e un lanternino ispirati alla chiesa torinese San Lorenzo di Guarini. Dall'esterno l'involucro ricorda una pagoda, ma la vera meraviglia è il gioco interno di luci e ombre, reso più affascinante da una luminosità che lascia soltanto indovinare la propria fonte.

Gli affreschi del santuario, opera di Pietro Francesco Guala, seguono uno schema teologico in crescendo, partendo cioè dagli apostoli e dai

santi della Riforma cattolica, per salire alle gerarchie angeliche fino alla Trinità della lanterna.

Il restauro. Quando una decina d'anni fa la comunità di Carignano lanciò l'allarme sulle condizioni precarie del Valinotto, trovò risposta nella Compagnia di San Paolo, che è intervenuta finanziando i restauri. I lavori, affidati alla squadra dell'architetto Agostino Magnaghi, sono iniziati nel 2015. Dopo aver bloccato i dissesti nei muri e le infiltrazioni di umidità, si è passati alla pulizia degli affreschi e al recupero degli stucchi, fondamentali nella scenografia barocca.

Grazie a un impegno finanziario iniziale di 600.000 euro, che è servito a salvare gli interni, cui si sono aggiunti altri 350.000 euro per il rifacimento dell'intonaco esterno, nel maggio 2021 il Valinotto è stato restituito alla comunità locale, ai visitatori, agli studiosi. Il santuario è entrato così nel circuito turistico «Spazi di meraviglia: tra orgoglio civico e illusione barocca», che comprende itinerari dedicati alle architetture barocche nel Carignanese. L'iniziativa, a cura dell'associazione Progetto Cultura e Turismo OdV, è sostenuta da una decina di amministrazioni comunali dell'area attorno a Carignano, e dalla Fondazione Compagnia di San Paolo.

La restituzione al pubblico del Valinotto è stata lanciata da uno spot ricco di arguzia, opera del regista Lorenzo Gambarotta. Nella scena, un inserviente di Palazzo Madama, mentre spolvera il busto di Cavour nello scalone d'onore, raccoglie al volo la domanda di un visitatore cinese che chiede del Valinotto. È il pretesto per parlare di Vittone e soprattutto per una gita al santuario, alla scoperta dei contrasti luminosi della cupola. A rendere vivo lo spot è proprio il personaggio dell'inserviente esperto di barocco, interpretato da Bruno Gambarotta, padre del regista. Lo spot è visibile nel sito www.carignanoturismo.org, mentre l'indirizzo per le informazioni e le prenotazioni del circuito barocco è carignanoturismo@gmail.com.